SIMPOSIO INTERNAZIONALE DI CATECHETICA

La dimensione educativa della catechesi

L’otto e nove di novembre, nell’UPS abbiamo avuto questo simposio internazionale di catechetica, sulla dimensione educativa della catechesi, dove è stato favorito il confronto, lo scambio di idee e il dibattito su questo tema con catecheti importanti ed esperti di tutto il mondo, che ci hanno aperto un panorama rispetto al passato, al presente e al futuro della catechesi in ambito educativo. Presento un po’ di quello che personalmente mi ha colpito, rispetto alla mia realtà messicana.

Ricordiamo che il simposio si è svolto in tre momenti, preceduti da un forum sulla domanda: quali prospettive si aprono per la catechesi oggi? Ogni momento ha preso un momento proprio nel tempo: il primo momento ha presentato la dimensione educativa della catechesi nel passato, soprattutto nella epoca contemporanea e nei settanta anni dell’Istituto di catechetica che celebriamo; nel secondo momento si è riflettuto sulla dimensione educativa nella situazione attuale della catechesi; e l’ultimo momento ha mostrato alcune prospettive di futuro della dimensione educativa, fedele e creativa della catechesi. Ecco la mia riflessione sintetica:

1.- La parte introduttoria, guidata alla luce del Vangelo del seminatore, ci ha preparato per disporre il cuore all’ascolto; così come la terra accoglie il seme per poter dare frutto. Questo ci ricorda la nostra vocazione cristiana di ascolto e di seminare il Vangelo generosamente ovunque siamo, anche se i frutti non le vedremo noi, come ha detto il cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della CEI: “Dobbiamo essere generosi nella semina, con la fiducia che i frutti arriveranno, anche se altri raccoglieranno questi frutti”.

Il Forum ha presentato i tre punti su cui ne vale la pena soffermarsi e che vedo anche molto presenti nella mia realtà latinoamericana: l’importanza di considerare anche gli uomini, non solo le donne, nello svolgimento della catechesi; l’influenza della fede anche nella vita sociale, politica ed economica, non solo dentro della Chiesa; e la distinzione e complementarità tra catechesi (nella comunità di fede) e l’insegnamento della religione (nella scuola). In questi punti, la realtà messicana ha anche le sue difficoltà, perché non è molto comune che un uomo sia catechista, perché in alcune zone è visto come un ministero più femminile; la nostra situazione socio-politica ci insegna a dividere e differenziare la vita di fede dalla vita sociale, facendo che le persone di fede non si coinvolgano negli aspetti politici ed economici; la questione dell’educazione è anche molto diversa, perché si ha una “educazione laica” dove non ci si deve neanche permettere di parlare di Dio o delle cose religiose, quindi è impossibile l’insegnamento di religione nelle scuole, solo in quelle delle suore o religiosi, e sempre sottomessi al sistema nazionale di educazione pubblica.

2.- Rispetto allo sguardo storico retrospettivo, il Professore Joël Molinario nella sua presentazione ha presentato una sintesi ardua e molto completa di quasi cinquecento anni di storia, aiutando a comprendere che sempre è esistita una differenza notevole tra educazione religiosa e catechesi. Una affermazione molto interessante che ha fatto è quella che “il catechismo ha contribuito alla nascita della modernità”. Nelle reazioni fatte, guidate da questo argomento, il professore Luis Resines ha toccato un punto interessante dei testimoni che hanno insegnato la fede con la sua vita stessa; anche ha parlato dei primi catechismi in Messico, questo mi fa risaltare anche l’importanza e l’influenza che hanno avuto i catechismi fatti dai francescani nell’evangelizzazione di Messico, e come grazie a questi catechismi, si può oggi avere una struttura grammaticale di alcune lingue preispaniche come il *maya*, il *Nahuatl* e il *p’urhepecha*, per menzionarne alcune.

3.- Nella prospettiva attuale, il professore Meddi ha condiviso qual è la situazione educativa oggi nella catechesi. Lui ha affermato che il problema non è che manchi una visione educativa nella catechesi, ma che il rapporto tra catechesi ed educazione non sia adeguatamente sviluppato. Ed effettivamente, pensando nella mia realtà, almeno nelle scuole paritarie, non esiste veramente un rapporto tra quello che si insegna con la vita della comunità ecclesiali, come se fossero due cose totalmente diverse; lasciando di lato due aspetti veramente importanti: l’accompagnamento della risposta alla fede (propria della catechesi) e la maturazione del battezzato (propria della educazione religiosa), che favoriscono l’integralità della vita di fede. Rispetto alle reazioni a questo argomento, mi ha colpito molto quella del professore Pier Cesare Rivoltella, rispetto alle implicazioni nell’ambito dei *media* digitali. Sottolineo solo l’invito ad avere un pensiero critico, senza cadere nella polarizzazione estrema, considerando che i *media* sono come *φάρμακον*, come diceva Platone nel mito di *Teuth*, rimedio e veleno, che possono fare bene e allo stesso tempo male, per questo l’importanza di formarci per saper usarli e saper accompagnare nel loro uso, diventando così una sfida e un’opportunità nella catechesi.

4.- L’ultima prospettiva, quella verso al futuro della catechesi, è stata presentata dal professore Thomas H. Groome, con la sua proposta di fede viva in una Chiesa sinodale. Lui, partendo dell’invito alla sinodalità, la quale, secondo l’autore, non è affatto nuova, poiché era già vissuta fin delle prime comunità cristiane. Solo risalta che nella sinodalità, la partecipazione di tutti i cristiani implica anche la responsabilità e il compromesso con la comunità, non soltanto la partecipazione nei comenti. Ed è qui dove la catechesi, nella sua dimensione educativa, può fare che i credenti abbiano una fede più viva, che significa anche una fede vitale, vissuta e vivificante.

Come risposta a questa prospettiva, a me ha colpito molto il professore Francesco Cosentino, che propone “una catechesi non soltanto attenta alla vita, che parta della vita e che parli alla vita, ma una catechesi che riconosce la vita stessa, soprattutto la vita feriale e ordinaria, come il luogo in cui Dio si rivela”. Secondo il professore Cosentino, “la catechesi non ha lo scopo di convincere o salvare, ma di risvegliare il dono che è già presente in ogni essere umano, di risvegliare la esperienza di essere amato da un Dio che non permetterà che la morte possa togliere la gioia”.

Così concludo la mia esperienza di questo simposio, considerandola molto arricchente e illuminante per la mia realtà diocesana; e mi rimane in mente la frase menzionata del papa Francesco: “Evangelizzare non è occupare lo spazio dell’altro, ma seminare la buona notizia nel terreno della sua esistenza, riconoscendo i semi che Dio ha già posto nel cuore di ogni persona, non è riempire un contenitore vuoto, ma portare alla luce quello che Dio ha già iniziato a compiere”.

*Salvador del Rio*